

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + Keep it legal Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

Rime

Lapo Gianni

HARVARD COLLEGE LIBRARY



From the Bequest of

MARY P. C. NASH

IN MEMORY OF HER HUSBAND

BENNETT HUBBARD NASH

Instructor and Professor of Italian and Spanish 1866-1894









DI

LAPO GIANNI

POETA ITALIANO DEL SECOLO XIH.

SAGGIO DI UNA NUOVA EDIZIONE

PER CURA

DI -

GIACOMO TROPEA



RIME

DI

LAPO GIANNI

POETA ITALIANO DEL SECOLO XIII.

SAGGIO DI UNA NUOVA EDIZIONE

PER CURA

DI

GIACOMO TROPEA

ROMA
Fratelli Pallotta Tipografi
Via dell' Umilità num. 86.
1872

Trai 7042, 4, 10

NASH FUND

La letteratura italiana nei suoi primi momenti storici non è che un eco della moribonda poesia dei Trovatori.

Questa poesia, che fu già la prima a sorgere negli stati del mezzogiorno, e che per la gaiezza delle sue forme e per la novità dei suoi concetti rapidamente si diffuse per tutti i paesi d'Europa, in Italia principalmente era chiamata ad esercitare la sua maggiore influenza.

Quì, dove la coltura latina avea, più che altrove, ritardato lo sviluppo della nuova letteratura, la dolcezza delle rime volgari fu per la prima volta intesa nei canti della musa Occitanica.

Questo fatto, abbastanza oggi storicamente dimostrato, ha portata la critica moderna a ritrovare pienamente le ragioni del fenomeno che ci presentano queste due letterature nella identità delle loro forme primitive.

Lo spirito cavalleresco, l'anima del secolo XIII, che nella poesia Provenzale avea trovata la sua più fedele espressione, e che con questa era passato in Italia ad entusiasmarne i popoli e specialmente le corti, se contribuì potentemente a render quì sempre più gradita la poesia dei Trovatori, fu pure cagione, che la poesia italiana nei suoi primi tentativi, che avvennero in Sicilia alla corte di Federico II, ispirandosi allo stesso fonte, si modellasse pienamente su quella.

Nè poteva essere altrimenti: tutto quell'insieme di costumi, di sentimenti e d'opinioni che costituivano l'ideale cavalleresco rappresentato nella letteratura provenzale, fu un sistema complicato, bizzarro, artificiale; che, come dice il Fauriel, avea le sue formole consacrate ed il suo particolare linguaggio, il quale se non abbondante fu però raffinato ed originale, poichè nato dirò quasi simultaneamente ad un solo getto colle idee alle quali era stato adattato.

Ora il tradurre tutto ciò in un'altra lingua, se sarebbe stata cosa difficile in un periodo di coltura molto già progredita, era poi affatto impossibile in uno stadio rude e primitivo come quello della lingua italiana nel secolo XIII.

Ciò posto, diviene evidente la ragione di quella somiglianza già tante volte discussa e contrastata, ma che pure in fatto esiste fra i canti più antichi italiani e quelli della Provenza.

In vero; chi, leggendo i poeti siciliani del ciclo di Federico, che, come abbiamo osservato, furono i primi a comporre in volgare d'Italia, non sente ad ogni passo tornare alla mente le canzoni dei Trovatori?

« La donna del poeta siciliano, dice il professor Demattio, come quella del trovatore provenzale, era una specie di divinità, l'oggetto di un culto perseverante. Amare una tal donna significava alcun che di grande, voleva dire aver posto il cuore in alto luogo, essere uscito dalla schiera volgare, essere preso da alto amore 1)

È perciò che l'Imperatore Federigo canta della sua donna col medesimo rispetto e colla medesima riverenza che l'infimo dei suoi cavalieri, usando le stesse espres-

⁴⁾ Vedi Fauriel — Hist. Poes. Prov. v. I, p. 331.

sioni ed i medesimi modi, come tutti, unicamente per cantare; e solo di rado tu vedi per entro ai componimenti poetici siciliani di quest'epoca qualche tratto di individualità, che danno alla poesia una tal quale apparenza di vita e di verità.

L'amore era cosa di moda, nè altro che un congegnamento di frasi, nelle quali tutti trovavansi d'accordo, era cotesta poesia, che quasi unica manifestazione di civiltà si era infusa coi suoi spiriti in tutta la letteratura d'Europa » ¹).

II.

Se la reggia incantata di Palermo fu la culla della poesia italiana, di Bologna può dirsi che ne fosse veramente l'educatrice.

Pochi anni erano scorsi dai primi tentativi della scuola siciliana, quando una nuova scuola si venne formando in Bologna, la quale era per dare un'altro indirizzo più artistico, più elevato, e dicasi pure più spiccato alla poesia italiana.

Nei canti di Guido Guinicelli, di Guido Ghislieri, di Bernardo da Bologna, di Fabrizio e di Semprebene non si sente più il timido andare della musa siciliana. — Gli studi di giurisprudenza, come osserva il Demattio, e specialmente della filosofia morale, allora messe in voga dalle traduzioni di Aristotele, non che gli altri studi che avevano maggior attinenza colle belle lettere, come la grammatica, la rettorica ecc., studi tutti allora in fiore nell'Università di Bologna, esercitarono sulla coltura della poesia volgare un'influenza tale da dare all'arte nuove sembianze, e scioglierle alquanto dalle pastoie, in

i) Demattio — Lett. in Ital. p. 79.

cui, più anche della sua infanzia, la tenevano inviluppata le costumanze del tempo.

In Bologna dunque fiorì questa nuova scuola, nella quale se l'arte, vacillando ancora incerta tra il vecchio e il nuovo, non si levò subito a grandi altezze, ma restò ancor mezza cortigiana e mezza borghese, mezza scolastica e mezza volgare, le forme tuttavia vi si vennero determinando sempre più.

Nel Guinicelli principalmente si caratterizzano le nuove tendenze della poesia lirica italiana: «il Guinicelli, scrive Paolo Emiliani-Giudici, sposando sistematicamente la filosofia platonica alla poesia amorosa preparò i trionfi degli ingegni futuri Le canzoni, nelle quali il Guinicelli prese a svolgere le teorie metafisiche dell'amore, incarnandole in leggiadre immagini, furono forse il primo esempio, in cui la scienza, degnatasi apparire vestita delle forme volgari, invitasse i dotti ad indovinarne gli arcani sensi. Nessuno di que'commenti è a noi pervenuto, ma la testimonianza dei contemporanei ce ne assicura e ci significa un gran fatto, che racchiude la cagione del futuro ingrandimento dell'arte; come, cioè, questa, rinvigorita dalle forze della scienza per opera della scuola del Guinicelli, slarga i suoi confini, feconda ed impingua la favella, accresce la propria industria a conseguire la espressione di idee, che le erano affatto nuove.

Senza tale impulso, produttore del volo con che l'arte poco dopo alto levavasi, la poesia lirica italiana avrebbe avuto la sorte della Provenzale, che era una favella meramente di stagione, un'arte che aveva i soli accidenti dell'indole sua, non mai le qualità essenziali, che la rendono durevole e perpetua » 1).

¹⁾ Stor. della lett. 1tal. v. I, p. 86.

III.

I canti del Guinicelli segnano una nuova fase nel progresso della letteratura italiana del primo secolo.

Come tutto ciò che apporta novità e riforma, il loro apparire dovea necessariamente provocare una scissione in mezzo ai seguaci dell'arte.

Ciò avvenne prima che altrove in Toscana, dove da vari anni venia sempre aumentando il numero dei rimatori. — I più, tenaci alla vecchia tradizione, restarono fermi nel loro genere di composizione ibrido e contorto, nè italiano nè provenzale, ma di mera convenzione, di cui i Siciliani avevano divulgata la moda.

Altri, e furono al cominciare i meno, si diedero a seguire le nuove maniere secondo i dettati di filosofia. Tali furono Dino Frescobaldi, Gianni Alfani, Lapo Gianni, Guido Orlandi, Guido Cavalcanti. Costoro e pochi altri compongono un terzo gruppo o ciclo poetico, in mezzo al quale più tardi si vede campeggiare la figura divina dell' Alighieri.

IV.

Questo periodo poetico ben poco fu studiato per lo addietro. Eppure esso presenta un campo, dove il filologo non meno che lo storico e il filosofo hanno ancora una bella messe a raccogliere.

Veramente ai nostri giorni l'importanza di quei prischi monumenti si è cominciata a comprendere, e la critica si è rivolta con passione allo studio di quei primi saggi dell'arte italiana. Ma quanto ancora resta a farsi prima che la scienza possa trarne tutto quel profitto che pure se ne attende! Le produzioni poetiche di quel tempo finora

pubblicate, si trovano per lo più accumulate alla rinfusa in diverse raccolte, senza scelta, senza critica, senza schiarimenti di alcuna specie, senza norme ortografiche, senza cronologiche indicazioni. Esse formano un ammasso considerevole; gli autori, cui si attribuiscono, sono in gran numero; ma all'infuori dei loro nomi, e non sempre della loro patria, generalmente null'altro se ne sa, che possa permettere di classificare le loro opere, ed illustrare, mercè questa classificazione, l'andamento, i successivi progressi, le variazioni e le rivoluzioni dell'arte. Frequenti inoltre sono gli errori, che attribuiscono gli scritti ora ad un poeta ora ad un altro; ed altri, anche più deplorevoli, cagionati del falso metodo. o, per dir meglio, dal difetto di qualunque metodo, nella edizione dei testi. Per l'addietro, lo scopo principale con cui si pubblicavano le antiche scritture, era quello di proporre agli studiosi dei modelli di lingua e di bello scrivere. Simile obbiettiva era cagione che i testi venissero frequentemente adulterati nella veduta di rammodernare una forma vieta, o di sostituire un nuovo modo ad un altro abbandonato dall'uso. Restituire a corretta lezione un vecchio testo significava in buoni termini rinnovarne l'ortografia, rimbellettarlo, ed in una parola darcelo pienamente raffazzonato.

Non occorre dire quanto questo sistema abbia finora nocciuto pei veri studi della lingua. Ed ora che tali studi hanno preso un nuovo indirizzo ed un nuovo vigore è necessario rifare il lavoro quasi per intero.

\mathbf{V} .

Il poeta da me scelto per il presente studio figura anch'esso nella maggior parte delle accennate raccolte.

Il mal governo fattone dagli editori, non è minore di quello toccato agli altri poeti. Ma se Guido Cavalcanti e Cino da Pistoia e qualche altro hanno trovate delle mani pietose, che si presero cura delle loro piaghe, ne raccolsero le sparse membra e ne ricomposero quell'insieme che permette in qualche modo di ravvisare la fisonomia dell'autore, ciò non è finora avvenuto di Lapo Gianni, che pure è uno dei migliori rimatori del secolo XIII, ed uno di coloro che maggiormente contribuirono a forbire la lingua e ad elevare il concetto della poesia italiana. Alcune delle sue rime vennero la prima volta in luce nella raccolta Giuntina fatta in Firenze l'anno 1527, altre furono successivamente pubblicate quà e là nelle raccolte posteriori, 1) finchè nel 1816 l'anonimo editore dei poeti del primo secolo (il Valeriani) imprendeva per primo a raccogliere tutti i componimenti che di lui si trovavano sparsi nelle precedenti collezioni.

Ma questo editore, che dice di essersi valso nel pubblicare i suoi testi della collazione di sette codici tra fiorentini e romani, col fatto poi mostrava di non averne adoperato alcuno, od almeno di non averne saputo adoperare.

La sua raccolta abbonda non meno che le altre di errori grossolani, che ne rendono ben poco profittevole l'uso a tutti coloro che la ricerchino a cagione di studio.

Poeti antichi raccolti da Leone Allacci.

Crescimbeni storia della volgare poesia. Venezia 1831 v. 6.

Poesie di alcuni antichi rimatori toscani.

Rime antiche raccolte dal Fiacchi.

Raccolta di rime antiche toscane.

Florilegio dei lirici più insigni d'Italia.

Opuscoli religiosi letterari e morali. Modena t. 6 f. 17 pag. 282.

Rime di Dante Alighieri e di Giannozzo Sacchetti. Firenze 1858 (nell'appendice).

Rime di antichi autori toscani. Venezia 1532.

¹⁾ Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani.

Primo il Nannucci colla potente sua critica tentò veramente uno studio accurato sulle rime di Lapo Gianni. Ma questo illustre filologo, che meglio di qualunque altro avrebbe potuto compiere tal lavoro, oltre che non ci lasciò se non una scelta di tale rime, che inserì nel Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana, fu anche impedito di rendere completo lo studio di quelle, per non avere avuto agio di riscontrare che qualche codice fiorentino. I codici delle biblioteche di Roma non furono da lui punto compulsati.

A tali difetti è mia intenzione di sopperire, per quanto è nelle mie forze, col lavoro, di cui ora offro soltanto un saggio parziale.

In questo lavoro io principalmente intendo: 1º raccogliere tutte le rime che sotto il nome di Lapo Gianni si trovano tanto edite che inedite; 2º tentarne possibilmente una classificazione; 3º cercare di restituire la lezione alle sue forme primitive; 4º illustrare i testi nei modi che meglio ne facilitino a tutti l'intelligenza, e pongano la gioventù studiosa in grado di rilevarvi sopra quanto di più interessante si riferisce alla storia della lingua e della letteratura italiana.

VI.

Poco è quello che si sa intorno a Lapo Gianni. Dicono gli storici che egli fosse notaro fiorentino, ufficio che a quei tempi valeva assai più che adesso; ma oltre a questo, niun altro ricordo ci hanno lasciato di lui. Ben però sappiamo che egli fu l'amico intimo dell'Alighieri e di Guido Cavalcanti, come può raccogliersi dalle rime di questi due poeti; e tale notizia giova a spandere molta luce, non foss'altro, sopra la sua vita artistica. Un giorno Dante immerso nei sogni della sua prima giovinezza, fantasticò di venire a mano di un incantatore ed essere posto sopra un navicello, che via se ne andasse per l'alto mare, senza curar di fortuna. Seco erano Guido Cavalcanti e Lapo Gianni che con lui venivano ragionando d'amore, beati nel desiderio di vivere sempre uniti. Stavano nel navicello le tre donne loro amate, e per tutti era quella una festa, che faceva loro dimenticare la riva.......¹)

Questa fantasia racchiusa in un sonetto, non pare essa una rimembranza poetica di quei colloqui, che Dante teneva coi suoi due amici speculando sulla filosofia di amore nei giorni che la mente gl'ispirò la vita nova? Stretti nella intimità delle confidenze giovanili, maggiormente la loro amicizia dovè consolidarsi per quella comunanza di studi con cui preparavano il rinnovamento della letteratura italiana.

Il quale se con Dante fu perfezionato, in Lapo Gianni ebbe tuttavia, come sopra accennammo, uno dei suoi primi propugnatori.

Le rime di lui infatti se contengono ancora frequenti tracce della coltura provenzale, il che fu ancora comune per tutto quel secolo, esse tuttavia spirano un aria di novità e di freschezza che ci fanno sentire un precursore della nuova scuola.

E di questo giudizio Dante istesso ce ne dava un saggio nel libro della *Volgare Eloquenza* (1. 13) ove ci lasciò scritto, che Lapo Gianni fu uno dei migliori conoscitori del buon volgare.

« Le sue rime, dice il Nannucci, sono dettate in uno stile assai terso; le immagini sono affettuose e gentili; i

¹⁾ Vedi: Opere di Dante, ediz. Zatta, IV, 391.

pensieri non sono triviali nè bassi; non si risente insomma quasi nulla della rozzezza di quel tempo ».

Maggiormente poi si rileverà il pregio di lui ove lo si ponga a riscontro degli altri poeti della sua età. Chi legga i versi di Fra Guittone, di Bonaggiunta Urbiciani, di quel da Lucca, di Jacopo da Lentino, di Meo Abbracciavacca e di tanti altri di quel tempo, sente quasi nascere in sè il dubbio che il nostro Lapo sia fiorito in un epoca posteriore alla loro, come appunto supposero il Negri e il Muratori, per ciò solo non scusabili, che non avrebbero dovuto dimenticare la testimonianza sincrona del Cavalcanti e dell'Alighieri.

Ma donde, come, perchè questa differenza? - La ragione è in ciò, che mentre per coloro la poesia non era che l'espressione di un obbietto singolare, di un tema obbligato sui dettati del codice d'amore e di cavalleria, in Lapo Gianni invece e nei compagni suoi l'affetto era quello che dominava la mente, e ne ispirava il verso:

« ... Io mi son un che quando Amore spira, noto; ed a quel modo Ch'ei detta dentro, vo significando ¹)

١.

Così diceva Dante; e questa verità fece esclamare a Bonaggiunta:

> « Questo è il nodo Che'l Notajo, e Guittone e me_ritenne Di quà dal dolce stil nuovo ch' i odo 2).

In questi versi si compendiano tutte le cause che produssero il rinnovamento della vecchia scuola, e che in Lapo Gianni ci fanno ritrovare uno dei migliori poeti del secolo XIII.

¹⁾ Dante purg. XXIV.

²⁾ Purg. XXIV.

VII.

I codici di cui mi son valso per la collazione delle rime, che ora do in saggio, sono due; uno della Biblioteca Chigiana, l'altro della Vaticana.

Il primo che si trova contrassegnato L. VIII. 305, è membranaceo, in foglio di scrittura del secolo XV.

Oltre alla vita nova di Dante, contiene anche una copiosa raccolta di antichi poeti Italiani, della quale ha già dato una diligente descrizione il Prof. K. Bartsch nel Jahrbuch fur Romanische und Englische litteratur. Questo codice è d'assai buona lezione, e, come si rileva da una nota sul fine, fu già di Antonio di Coluccio Salutati, buon letterato fiorentino del secolo XV.

Le rime di Lapo Gianni vi stanno ordinate nel modo seguente:

- I. Eo sono amor che per mia libertate
- II. Amor i'non son degno ricordare
- III. Gentil donna cortese e di bonaire
- IV. Angelicha, figura novamente
- V. Dolce il pensier che mi notrica l core
- VI. Donna sel prego de la mente mia
- VII. Settu martoriata mia soffrença (anonima)
- VIII. Amor i' pregho la tua nobeltate
- IX. Angioletta in sembiança
- X. Novelle grazie a la novella gioia
- XI. Questa rosa novella
- XII. Ballata poi chetti compuose Amore
- XIII. O morte della vita privatrice
- XIV. Amor nova ed anticha vanitate
- XV. Amor veggio che tua virtute (anonima)

Il secondo codice è il Vaticano 3214, cartaceo, in foglio, del secolo XVI, contenente il Novellino, e quindi una ricca serie di liriche Italiane fino a Dante.

Questo è l'ordine con cui vi sono disposte le rime di Lapo Gianni:

- I. Io sono amor ke per mia libertate
- II. Amor i' non son degno ricordare
- III. Gentil donna cortese e di bonaire
- IV. Angelica figura nuovamente
- V. Amore i' prego la tua nobiltate
- VI. Angioletta in sembianza
- VII. Dolcie il pensier kemi notrica il core
- VIII. Novelle grazie a la novella gioia
 - IX. Ballata poi che ti compuose Amore
 - X. Nel vostro viso angelico amoroso
 - XI. Questa rosa novella
- XII. Siccome i magi a guida de la stella
- XIII. O morte della vita privatrice.

Questo codice, sebbene per la lezione possa dirsi in generale meno corretto dell'altro, tuttavia è sempre assai importante per le sue varianti; giacchè si vede che esso deriva da altra fonte che non il Chigiano, come può arguirsi, e dal ritrovarsi in esso le rime del nostro poeta disposte in ordine diverso; e dal contenere qualche poesia che non si ha nell'altro e dal leggersi finalmente in questo corretti alcuni passi che nell'altro sono incomprensibili.

RIME DI LAPO GIANNI

Ballata 1.ª

Angioletta in sembianza novament'è apparita, che m'uccide la vita s'Amor non le dimostra sua possanza.

5 S'Amor farà sentire per li suo raggi della sua dolcezza, (tempo mi da conforto) menomerà il martire, che mi saetta la sua giovanezza,

- ² Novament così tanto il codice Vat. che il Chig. Il Nannucci è d'opinione che nel 1.º sec. della letterat. Ital. si troncassero, pronunziando, le parole che terminavano in ente, ende, anta, anza. Simili troncamenti si ritrovano in altri poeti di quel tempo: Pier delle Vigne
 - « Uno possente sguardo

« Coralmen' m' ha feruto »

Bonaggiunta Urbiciani:

- « Bella, poichè fallio
 - « Lo vostro gaio core
 - « Aven' d'altro pensieri: »
- e molti altri, derivando tale modo dai Provenziali, che dicevano coralmen, aven ecc. Ciò posto, non mi sembra in questi ultimi esempi
 che abbia luogo l'apostrofo che vi appone il Nannucci. È apparita;
 conf. nella Ballata di Dante: io mi son pargoletta ecc.; questi due versi,
 - « Queste parole si leggono in viso
 - « D' un angioletta che ci è apparita. »
 - ⁵ Le passate edizioni leggono:
 - « Se Amor farà sentir per li suoi raggi
 - « Della sua gran dolcezza »
- e così nell'altra stanza:
 - « Non furo gli occhi miei nella sua vista
 - « Una flata ancora »
- Se si fosse guardato un' pò all' ordine delle rime, non vi sarebbe stato bisogno di cercar delle rattoppature per far camminare due versi storpiati.
- ⁶ Suo, invece di suoi, più conforme al latino suos, è assai frequente negli scritti del primo secolo.
 - ⁸ Menomerà: così i codici invece di minuirà della volgata.

- ond'eo son quasi morto, che son venuto a porto: che chi mi scorge fiso pote veder nel viso ch'i porto segno di greve pesanza.
- Non fuoro li occhi miei
 ne la sua vista una fiata ancora
 ch'egli avessero vigore.
 I' gli conforterei
 con la vertù che dentro l'innamora;
 se non ch'el fugge Amore,
 che non par che'l valore
 possa mettere in lei;
 anzi dice, costei
 è quella che la sua franchigia avanza.
- Non po vincere Amore
 di pinger ne la mente gentilia
 d'esta novella cosa;
 chè selvaggia tutt'ore
 la trova con si nova leggiadria

40 Eo: forma media tra ego ed io, frequentissima nei poeti antichi: così Fra Guittone:

« Ed eo sono corso giù fino alle porte » Re Enzo:

« S' eo trovasse pietanza « In carnata figura »

¹¹ Intendi: scemerà il martire ecc., ond'io, che son venuto a porto, son quasi morto.

¹² Sebbene i codd. leggano *che*, questa correzione mi sembravoluta dal senso.

 14 Pesanza: alla Provenzale invece di peso. Quì vale vale affanno, doglia.

15 Fuoro per foro o furo, forma antiquata di furono.

19 Vertù e vertuoso leggono costantemente i codici invece di virtù ecc. — conf. prov. vertut e vertuos.

26 Gentilia: forma antica di gentilezza: Fra Guittone:
« Che già di gentilia non vene orgoglio »

Digitized by Google

- contro di lui sdegnosa;
 e negli atti amorosa
 a chi la mira pare;
 onde ne fa pensare
 amore e chi ne prende disianza.
- Non spero dilettanza nè gioi aver compita, se'l tempo non m'aita od amor non mi reca altra speranza.

 $^{^{36}}$ Gioi, e giò scrivevano costantemente gli antichi invece di gioia dal prov. joi.

Ballata 2.ª

Dolce è il pensier che mi nutrica 'l core d'una giovane donna ch'e' disia, per cui si fe gentil l'anima mia poi che sposata la congiunse Amore.

5 Io non posso leggera mente trare il novo esemplo ched ella simiglia. Quest'angela, che par di ciel venuta

1 pensier: il cod. Chig. ha penser.

5 leggera mente per leggiermente; forma avverbiale primitiva, quale ci derivò dai Latini, i quali usarono spesso di costruire gli aggettivi coll' abl. di mens, come ne lasciarono esempio tutti i migliori classici: Virgilio: « manet alta mente repostum; » Ovidio: « celeri circumspice mente; insistam forti mente; » ecc. Nei primi tempi della lingua italiana, vi si aggiunse spesso anche il con: così il Pandolfini: « e pregammo con dirota mente. » Sempre poi l'aggettivo si scriveva separato dall'affisso mente, come si legge nei manoscritti più antichi, e come si dimostra dal trovarsi pure con qualche parola interposta. Brunetto Latini: « Julio Cesare, che volea i prigionieri difendere parlò coperta e ammaestrata mente. » Qui leggermente ha il senso del leument prov. cioè facilmente — trare per trarre, più vicino alla forma latina trahere; frequentissima nei poeti del primo secolo, e vale, ritrarre, esprimere.

Dino Frescobaldi:

« Come direttamente vide trare »

Dante da Majano:

« Ed anche cui tu voli a morte trare » ecc.

⁶ esemplo: forma primitiva di esempio: lat. exemplum prov. eissemple — La l è passata in i in esempio, ma è rimasta costante nei derivati, esemplare ecc. — Ched invece di che, per evitare l'iato seguendo una vocale; cosa comune presso gli antichi.

d'Amor sorella mi sembl'al parlare, ed ogni suo atterello è meraviglia. Beata l'alma che questa saluta! In colei si può dir che sia piovuta allegrezza, speranza e gioi compita ed ogni rama di vertù fiorita la qual procede dal su gran valore.

15 Il nobile intelletto ched i' porto per questa gioven donna, ch'è apparita, mi fa spregiar viltade e villania. El dolce ragionar mi dà conforto ch' i' fe con lei de l'amorosa vita;

Noffo Bonaguida:

10

- « Aimè lasso, che dolce e dilettoso
 - « Incomincia l'amor, ch'è tanto amaro,
- « Mi sembla or suo savore velenoso. » così pure vi troviamo semblanza (prov. semblansa): e semblante (prov. semblan): Brunetto Latini, Tesoretto:
 - « E fece questa semblanza
 - « Lo modo di simiglianza. »

Volgar. della Rett. d'Aristotele: « Rappresentavano li semblanti di coloro delli quali parlavano. »

- 12 gioi per gioia, dal prov. joi, Bernardo da Ventadorn:
 - « Tos temps sec joi, ir'e dolor. »
- 43 rama usarono scrivere gli antichi invece di ramo mutando genere: così

Antonio da Bonsignore:

- « Ahi, florita rama,
- « Amata molto dalla buona gente. »
 rama si dice anche oggi nel linguaggio popolare.
- 14 su per suo.
- 16 gioven, prov. jove. Il Cod. Vat. ha giovane. Conf. Ballata precedente v. 2.°
- ¹⁸ el per il è più noto per gli antichi testi, scriveva l'Ubaldini, di quello che io posso dimostrare per gli esempi: anco scappò dalla penna dal Petrarca, come sta nell'originale:
 - « Paura estrema el volto mi dipinge: »
- vedi la tavola ai documenti d'Amore del Barberino. El, come articolo, si trova nel castigliano, ma non nel provenzale, come pretendeva il Raynouard.

^{*} sembl' per sembra dal prov. semblar; frequente nei rimatori antichi:

- essendo già in sua nova segnoria ella mi fe tanto di cortesia, che non sdegnò mio soave parlare: ond'io soglio amor dolce ringraziare che mi fe degno di cotanto onore.
- ²⁵ Com i' son scritto nel libro d'Amore conterai, Ballatetta, in cortesia quando tu vederai la donna mia, poi che di lei fui fatto servidore.

²⁰ Segnoria — così i codd. invece di signoria, dal prov. senhoria

²² soave così dicono i codd. meglio che il greve delle stampe.

²⁵ com per come, vedi la nota alla Ballata 3.º v. 28.

²⁷ vederai v. nota alla precedente Ballata 3.º v. 35.

Ballata 3.ª

Ballata, poi che ti compuose Amore ne la mia mente, ove fa residenza, girai a quella, che somma piagenza mi saettò per li occhi dentro al core.

- d'ogni vertù dovresti essere ornata,
 ovunque vai, dolce, savia ed intesa:
 la tua vista ne fa perfetta prova;
 però dir non ti compio ambasciata,
 che spero, se'del mio intellecto appresa.
 se tu la vedi nel suo viso accesa,
 non dicier motto se fosse adirata;
 ma quando la vedrai umiliata
 parla soave senza alcun temore.
- 15 Quando cortesamente avrai parlato

³ piagenza; invece di piacere dal prov. plazensa.

⁵ prova: tutte le stampe leggono fede: ma la rima dove se ne va?

⁹ il cod. Chig. legge — però dir non mi affaticho più ambasciata.
10 intendi: non compio di dirti l'ambasciata, poichè spero che sii ammaestrata abbastanza dal mio intelletto; senz'uopo d'altre parole.
— Il Vat. in luogo di appresa, hà preso. — Lo stesso codice ha compiu.

¹¹ se tu il cod. Vat. de tu.

¹² dicier: arcaismo invece di dire — temore provenzalismo: così il trov. Giraut Riquier:

[«] qu'elh se dava gran temor. »
Bartsch. Crest, Prov. 276, 45.

⁻ fosse; il Vat. ha fuss.

con bello inchino e con dolce salute a la serena fronte di beltate, apprendi suo risponso angelicato, che muove lingua di gentil vertute vestuta manto di soavitate. Se l'è in piacer d'avermi in potestate, non fia suo viso colorato in grana ma fie ne li occhi suoi umile, piana e pallidetta quasi nel colore.

²⁵ Appresso che lo tuo dire amoroso prenderà la sua mente con paura del pensoso membrar che Amor le dona,

16 salute: plur. di saluta, che usavano gli antichi invece di saluto, più conformemente al lat. salutem: Lotto di Ser Dato Pisano:

« se saluta gli è porta

« soavemente la rende

e cio per quella tendenza che si ebbe nel primo secolo di uniformare alla prima declinazione uscente in a tutti i nomi femminili delle diverse declinazioni: così pure dolce non è altro che il plur. di dolca: Cavalca, med. del cuor.: « come l'acqua materiale fa dolche e trattabili molte cose aride. »

Le Laud. Spirit:

90

« Cantate sempre le suo dolce note. »

E il Pulci nel Morg. C. XVIII 20.

« O dolce amiche, o compagne, o parenti. »

18 angelicato: a modo di angelo, così Dante nelle Rime

« che siete angelicata creatura »

- vestuta invece di vestita per quella stessa cagione che sopra accennammo che cioè gli antichi frequentissimamente solevano ridurre alla seconda coniugazione i verbi della terza: così nell'antico francese
 - Fors les dras qu'il avoit vestus.
 Manto per molto, dal prov. mant: Guglielmo da Cerveira
 Mant arbre fan fryt tal per que la branche franyn

Bartsch. Crest. Prov. 297 16

- 22 colorato in grana: intendi, non si farà rosso.
- 23 suoi: il Vat. ha soi.
- 24 nel Vat. manca e.

- dirai com'io son sempre disioso
 di far li suo piageri oltremisura,
 mentre la vita mia non m'abbandona;
 dì, ch'amor meco sovent'el ragiona,
 che fu principio d'esta benvoglienza,
 quei che la mente e'l core e mia potenza
 ha messa in signoria del suo valore.
- Tu vederai la nobile accoglienza
 nel cerchio delle braccia, ove pietate
 ripara con la gentilezza umana;
 e udirai sua dolce intelligenza;
 allor conoscerai umiltate
 nelli atti suoi, se non parla villana;
 e sembrerai meraviglia sovrana
- ²⁸ com per come non è elisione, ma forma regolare venuta dal prov. com: conf. Dante, Par. XXII 143

com en formate angeliche bellezze

- « Qui sostenni e vidi com si muove; »
- e Raimondo di Tolosa:
 - « Si com l'enfas, qu'es alevatz petitz »
- ²⁹ suo per suoi, più conforme al Lat. suos. piageri invece di piaceri, prov. plazers.
- 31 sovent invece di sovente; così i codd.; vedi la nota al v. 2.º della precedente Ballata.
- 32 esta per questa: frequentissima negli antichi scrittori, e più vicina alla forma lat. ista.
 - 34 su per suo, arcaismo.
- 35 vederai per vedrai non è in grazia della rima, ma forma primitiva e più intera del futuro, formatasi dall'infinito e dal pres. indicat. del verbo avere; veder-ai. l codd. hanno vedrai; ma il metro dimostra evidentemente che è mutazione dei copisti.
- ³⁸ udirai il Vat. e le stampe: vederai. Mi sembra però preferibile questa lezione, che il Fiacchi trovava anche in un codice dell'ab. Alessandri di Badia; vedi Nannucci, Man. Lett. Ital. I. 250.
 - 39 Questo verso manca in tutte le stampe, meno che nel Nannucci.
 - 41 sembrerai, il Vat. ha vedrai.
- ⁴² en. I codd. e. Più giusta la volgata en, antica forma della 3.º pers. plur. pres. del verbo essere.

e di novi miracoli adornezze onde amor tragge l'altezza d'onore.

45 Movi ballata, sanza far sentore, e prenderai l'amoroso cammino: quando se'giunta, parla a capo chino, non mi donar di gelosia errore.

Ballata 4.ª

in forma di Dialogo tra AMORE e MADONNA

(Amore)

Eo sono Amor, che per mia libertate venuto sono a voi donna piagente ch'al meo leal servente sue grevi pene deggiate lenare.

- ⁵ Madonna, e'non mi manda, e quest'è certo;
 ma i'veggendo'l su forte penare
 e l'angosciar che'l tene in malenanza,
 mi mossi con pietanza a voi vegnendo:
 chè sempre tene lo viso coverto
 e gli occhi suoi non finan di plorare
 e lamentar di sua debol possanza,
- ⁴ Eo per io vedi nota alla Ballata 1.° v. 10 liberta per liberalita, (vedi Nov. ant. 18, e 19.)
 - ² piagente, vedi not. alla Ball. l. v. 3.
 - ³ meo: forma media tra il lat. meus e mio italiano.

⁴ lenare per lenire, come sotto (v. 10) finare per finire. « I primi padri della nostra lingua tentarono da principio di ridurre tutti i verbi ad una sola coniugazione; ma pendendo incerti a quale delle latine attenersi, ne venne perciò che li coniugarono or sulla prima, or sulla seconda, or sulla terza » (Nannucci, anal. crit. dei verbi ital. p. 335) — Il cod. Vat. ha allenare.

⁷ tene più vicino al lat. tenet. — malenanza, dispiacere, pena, afflizione, dal prov. malanansa. Così pure Guido delle Colonne:

[«] Che lo soffrire molta malenanza

[«] Aggio ubriato, e vivo in allegranza » ec.

^{*} pietanza, per pieta, voce antiquata: così Cino da Pistoia:

[«] Quella donna gentil che sempre mai

[«] Poich' io la vidi disdegnò pietanza »

mercede a la sua amanza — e me cherendo. Per voi pon mora poi ch'i lo difendo: mostrate in ver di lui vostrà allegranza. si ch'aggia beninanza; mercè: se'l fate ancor poria campare.

(Madonna)

Non si convene a me, gentil signore,
a tal messaggio far mala accoglienza:
vostra presenza — vo'guiderdonare
siccome sole usar bona ragione.
Veniste ad me con si libero core,
di nostro amico avendo cordoglienza:
gran conoscenza, — lo vi fece fare,
ond'i'vo'dare — al su mal guarigione.

Dante Par. 4.

15

« O amanza del primo amante, o Diva,

- 41 allegranza: lo stesso che allegrezza, dal prov. alegransa:
 Dante Rime 1.
 - « . . . di fuor mostro allegranza,
 - « E dentro dallo cor mi struggo e ploro. »
- ¹⁵ beninanza anche questa voce fu presa dal prov. benenansa, che significa felicità, bene: Dante da Majano:
 - « Buona speranza de' uom sempre avere,
 - « Ch'appresso lo dolore è sua ventura
 - « Ch' à sua rancura può dar beninanza. »
 - 17 convene invece di conviene, come di sopra tene per tiene.
 - 20 sole per suole, lat. solet, prov. sol.
- ²¹ ad avanti la consonante, dice l'Ubaldini, è un vezzo della scrittura di quei tempi. (Vedi la Tav. ai Doc. d'Amore.)
- ²² cordoglienza per cordoglio, come pietanza per pieta ecc., qui vale compassione.
- ²⁴ su per suo. stea invece di stia, frequente presso gli antichi:

Dante, Par. II, 101.

- «. . . . fa che dopo il dosso
 - « Ti stea lo lume che i tre specchi accende. »

¹² amanza frequentissimo in tutti i rimatori del 1.º secolo nel senso di innamorata, od anche di amore:

⁻ cherendo, da cherere, chiedere; lat. querere, prov. querre e querer.

Portateli lo cor ch'avea in pregione, e da mia parte li date allegranza, che stea fermo a su'amanza di bono amore puro da laudare.

(Amore)

Mille merzė, gentil donna cortese,

del bon risponso e del parlar piagente,
che 'nteramente — m'avete appagato
ed addoblato — mia domandagione,
s. che 'n ver voi non posso usar riprese;
chè mai non trovai donna si valente
che 'l suo servente — aggia si meritato,
ch' è suscitato — da morte e pregione.
donne e donzelle, ch'amate ragione
or ecco donna di gran valentia,
che per sua cortesia

vuole'l su servo si guiderdonare.

Elucidari de las proprietats

²⁸ laudare in luogo di lodare; conforme al lat. laudare, e al prov. lauzar.

³⁰ risponso vale risposta, dal lat. responsum: in prov. respos.

³² addoblato-addoppiato: intendi, avete fatto il doppio di quello che io dimandavo: Dal prov. doblar. — Domandagione lo stesso che domanda.

³³ usar riprese, cioè improverare.

³⁵ aggia per abbia, da aggere, una delle molte configurazioni ora in disuso del verbo avere. — meritato, cioe ricompensato.

³⁷ pregione dal prov. prezos.

^{3.} valentia dal prov. valentia che significava valore, virtù.

[«] Mantel portec gent foldrat d'azautia,

[«] D'armas senhal, sembel de valentia. »

(1) Altro esempio di simile dialogo ce l'offre Albertino della Viola, creduto contemporaneo di Lapo Gianni, nella ballata che comincia — la dolce innamoranza — (Vedi la Racc. di Rime Antiche. Palermo 1817, II, 324), ed altri ancora se ne ritrovano nei poeti del primo secolo. Probabilmente questo genere di composizioni ci venne dai provenzali, ove era assai in voga, come può rilevarsi dalle moltissime tenzoni rimasteci.

Il Nannucci notò la molta somiglianza che esiste tra questa Ballata e la novella provenzale del Pappagallo del trovatore Arnaut de Carcasses. Sul suo esempio ne riporteremo qui un saggio secondo la lezione che ne dà il Bartsch nella sua Chrestomatie Provençale.

Pappagallo

- « . . . dona, dieus vos sal,
 - « messatje soy, nous sapcha mal
 - « si vos dic per que soy aissi
 - « vengutz a vos en est jardi.
 - « Lo mielher cavayer c'anc fos
 - « el pus azautz el pus joyos,
 - « Antiphanor lo filhs del rey

 - « . . us tramet salutz cen mil vetz
 - « e pregaus per mi que l'ametz,
 - « car senes vos no pot guerir

 - « del mal d'amors quel fay languir.

La donna

- « . . car vos vey tan prezentier,
 - < podetz a mi en sest verdier
 - « parlar o dir so que volres,
 - « que noy seretz forsatz ni pres.
 - « e pezam per amor de vos,
 - « car es tan azautz ni tan pros,
 - « car m'auzetz dar aital cosselh.

Pappagallo

- « Dona, et ieu m'en meravelh.
 - « car vos de bon cor non l'amatz

 - « amar lo podetz a prezen:
 - « apres devetz seladamen
 - « amar aquel que mor aman
 - < per vostr' amor, ses tot enjan.

La donna

- « Papagay, trop es bels parliers;
 - « par me, si fossetz cavayers,
 - « que jen saupratz dona preyar:

 - « d'Antiphanor vostre senhor,
 - « luy reclami pel dieu d'amor.
 - « anatz vos en, qu'ieus do comjatz,
 - « e pregui vos que li digatz
 - « qu'ieu en breumen m'acordaray
 - « que pels vostres precx l'amaray.
 - « e si tant es quem vuelh'amar,
 - « d'aitan lo podetz conortar
 - « que ja de luy nom partiray.

p. 253-255.









